

CAPITOLO 5

Corciano 14/10/1349

La casa della vecchia Anna si trovava a ridosso delle mura civiche di Corciano. Lungo il perimetro interno erano stati disposti alcuni orticelli in cui si potevano intravedere ancora piante di rosmarino, della salvia che andava appassendo e altre erbe di uso comune, nonché qualche cespuglio dalle bacche imprecisate. Vanni fermò il carro proprio davanti ad un'abitazione di legno a tre piani, sui gradini antistanti all'ingresso spiccavano vasi con piccoli steli folti, privi però di fiore. La porta si aprì non appena il bue fermò i suoi zoccoli sull'acciottolato infangato del cortile e una donna minuta, vestita di una semplice gonnella di rozza lana rossa e un scialle modestamente ricamato sulle spalle, fece capolino oltre il battente.

Il ragazzo scese dal carro e aiutò Lapo a fare altrettanto. La gamba ferita non aveva ancora cessato di perdere sangue, il bordo reciso del pantalone ne era inzuppato.

« Buongiorno madre! » esordì il perugino, trascinando all'interno della casa il compagno zoppicante. « Il mio amico ha bisogno di qualcuno dei tuoi servigi. »

« Buongiorno a voi, giovani signori. » disse cordialmente la donna e guidò i due vicino ad una panca. « Prego, sedetevi. »

Vanni si assicurò che Lapo si assestasse comodamente e si allontanò fino ad appoggiarsi al tavolo posto accanto al camino.

La camera era abbastanza ampia e le pareti erano rivestite di scaffali con vari arnesi da cucina e cocci in terracotta con piccole etichette illeggibili. Accarezzando distrattamente la lana liscia della sua nuova cappa, il ragazzo osservò come la donna, dopo aver fatto denudare la gamba di Lapo ne esaminasse la ferita lunga che si apriva dal ginocchio fino al polpaccio. Non perse molto tempo, iniziò subito a ripulirla dal fango e dal sangue che andava formandosi in crosticine nere, mentre il senese si mordeva silenziosamente il labbro inferiore. Poi prese uno dei suoi cocci e immerse la punta delle dita nel composto al suo interno « Sono bacche di alloro, lasciate per cinque giorni a macerare in olio d'oliva. Leniranno il dolore e aiuteranno a cicatrizzare il taglio. » spiegò, mentre picchiava delicatamente la ferita con l'unguento nerastro e oleoso. Quando si ritenne soddisfatta chiese a Vanni di sostenere la gamba del ragazzo, mentre lei si occupava di avvolgergli le bende.

Durante la medicazione Lapo spiegò alla donna anche della contusione di Beatrice e le chiese se aveva qualche rimedio per le ammaccature di quel tipo.

Vanni sostenne Lapo tenendogli un braccio attorno alla vita e trattenendo il suo sulla spalla, mentre quest'ultimo accettava dalle mani della vecchia guaritrice un recipiente contenente unguento di arnica.

« Dovete diluirne la punta di un cucchiaino in acqua calda e fare degli impacchi tiepidi sulla parte fratturata, almeno due volte al giorno! » esclamò, ricevendo in cambio un paio di Grossi d'argento senesi (2).

« Infinite grazie, madre! » ribadì Vanni, riportando sul carro il giovane ferito e balzando agilmente alla guida.

Mentre uscivano da Corciano per incamminarsi verso la strada che avrebbe condotto a Mantignana, la pioggia cessò di cadere, a sud si era aperto uno squarcio luminoso nel cielo, che dava a sperare che nel pomeriggio quel bigio umore si sarebbe finalmente rasserenato. Lapo si accostò al posto del carrettiere e allungò una mano per stringere il braccio di Vanni. « Ti ringrazio, per tutto quello che hai fatto! »

« Niente ringraziamenti, ti avevo avvertito! Ti dono volentieri il mio tempo e il mio aiuto! » rispose Vanni, notando, con un certo compiacimento, gli occhi di Lapo brillare di una sottile eccitazione.

Quando raggiunsero il convento dove alloggiavano i Guastelloni Vanni scese soltanto per accompagnare l'amico all'interno, ricevendo in dono i freddi ringraziamenti di messer Duccio Guastelloni, mentre le donne della casa lo osservavano dal fondo della sala con mal dissimulata curiosità. Beatrice non c'era e neppure la balia della bambina.

Rientrando alla fattoria, mentre il bue mugghiava sommessamente vedendo le stalle familiari, Vanni annusò il profumo di canfora che proveniva dal colletto del mantello donatogli da Lapo, come un antico cavaliere alla vigilia del torneo avrebbe annusato il fazzoletto donatogli dalla sua dama adorata. Sghignazzò a quel pensiero licenzioso, e assaporò in silenzio, quello strano, struggente desiderio di rivedere presto il suo amico dalla fulva capigliatura.

Mantignana 21/11/1349

Quella mattina la nebbia era così densa che, durante il tragitto dalla fattoria ai cancelli di Mantignana, Bice aveva rischiato più volte di inciampare sulle buche del terreno, nascoste da quella bigia coltre di umido gelo. Vanni si tolse i guanti e strofinò le mani rigide nella speranza di riscaldarle. La Prima era suonata già da un paio d'ore e tuttavia di Lapo non c'era traccia.

Certo, nessun cacciatore sano di mente si sarebbe sognato di uscire con quella nebbia, col rischio di avventurarsi nel bosco senza vedere a più di un palmo dal naso, ma a Vanni non interessava realmente la caccia, quanto passare un po' di tempo col suo amico, e sperava che quello fosse un pensiero corrisposto.

I minuti scorrevano impietosi e il giovane intirizzito cominciò a pensare che sarebbe stato meglio tornare a casa, in cerca della compagnia meno ingrata del camino acceso. « Spaventato da un po' di nebbia! » borbottò infastidito. « Senese smidollato! » Balzò in sella alla sua giumenta che fu ben lieta di ricondurlo alla fattoria, pregustando anch'essa il tepore tranquillo delle stalle.

Corciano 25/11/1349

L'inverno stava mostrando la sua faccia meno pietosa. Quella mattina era comparsa la prima neve e aveva imbiancato rapidamente le colline scoscese dell'entroterra umbro. Gli animali erano stati chiusi nelle stalle e gli esseri umani si erano rannicchiati fra loro intorno al grande camino della sala principale.

Vanni guardava annoiato e di pessimo umore le lingue incandescenti ballare tra le braci. Si era seduto vicino a suo zio Giovanni, lui e suo nonno discutevano senza sosta di riparazioni e altre incombenze. Sua madre, sua sorella e sua zia ciarlavano in compagnia della serva proprio lì di fronte. Lui invece pensava a tutt'altro. Pensava a Perugia, chissà come doveva essere bella la fontana maggiore ricoperta dalla neve, adornata di aguzzi coni di ghiaccio. Chissà quanto erano silenziose le strade. Suo padre avrebbe acceso la stufa o sarebbe rimasto avvolto in manti e pellicce pur di risparmiare sulla legna? Vanni pensava a mille cose diverse, poiché non aveva certo voglia di pensare a Lapo. Erano ormai quasi dieci giorni che non aveva notizie di lui, l'averlo atteso inutilmente la mattina di quattro giorni prima, bruciava ancora sul suo orgoglio.

Si alzò in piedi e si avvicinò alla finestra, scostando appena il pesante tendaggio che occludeva l'ingresso del freddo all'interno dell'abitazione. Forse quella monotonia stuzzicava un po' troppo i suoi sensi, ma gli era parso di aver sentito dei rumori sul cortile esterno.

Nessuno dei suoi familiari sembrava essersi accorto di nulla, sbirciò cercando di non dare troppo nell'occhio, di certo non voleva essere accusato di avere le traveggole! Con sua somma sorpresa qualcuno era davvero giunto fino alla fattoria. Bastò un'occhiata in più per riconoscere il morello di Lapo e per ritrovare immediata familiarità con la figura slanciata del suo cavaliere.

« Che fai, figliolo? » chiese sua madre, osservandolo perplessa. Vanni la fissò con aria sbigottita per qualche istante, poi chiuse bene la tenda e si avvicinò alla cassapanca dove riponevano i loro mantelli. « Credo che uscirò per urinare, madre, poi però me ne vado alle stalle, voglio assicurarmi che Bice e gli altri animali siano a posto! »

« Smuovi la paglia, Vanni, e assicurati che quello stupido di Righetto non si sia dimenticato di chiudere bene le sbarre dei buoi! » gli gridò dietro lo zio.

Vanni si allacciò il mantello sul petto mentre apriva la porta, ritrovandosi immediatamente avvolto da volute di aria gelida e mulinelli di candida neve.

Si avvicinò correndo al nuovo venuto. L'altro stava smontando dalla sua cavalcatura.

« Che ci fai qui con questo tempo da lupi? » gli chiese, afferrandolo per le spalle e lasciando liberamente trasparire la sua gioia nel vedere l'amico. Dimentico improvvisamente di tutto il risentimento covato in quei giorni.

Lapo si lasciò cadere il cappuccio sulle spalle, era pallido al punto che sembrava un riflesso stesso della neve, le sue labbra tremavano. « Sono venuto a chiederti perdono! L'altro giorno mio padre non mi ha lasciato venire, con quella nebbia... »

« Diventerai una statua di ghiaccio! » esclamò il perugino, staccandosi da lui e afferrando le redini del cavallo. « Seguimi. »

Raggiunsero le stalle e Vanni condusse i due all'interno del calmo tepore della costruzione. Bice, quando vide il padrone, nitrì e scalpicciò allegramente in segno di saluto.

« Tuo padre non ti permette di uscire con la nebbia e ti lascia andare con la neve? Che razza di bizzarre abitudini avete a Siena? »

« Mio padre non sa che sono qui! » ansimò il ragazzo, strusciandosi le braccia contro il corpo. « Doveva rientrare oggi da Assisi insieme a mio fratello Guido, ma la neve deve averli bloccati. »

« Ah, ne avranno ancora per qualche giorno allora! » Vanni legò il cavallo di Lapo vicino ad una balla di fieno e poi si concentrò sull'amico. « Sei infreddolito, forse dovremmo entrare a bere un po' di vincotto bollente, che dici? »

Il senese scosse il capo, i morbidi boccoli rossi, bagnati, gli invasero le guance e la fronte pallida. « Non voglio crear disturbo, e poi mi prenderebbero per pazzo a sapere che sono venuto qui in questo modo e semmai dovessero parlare con mio padre... » si morse le labbra senza dir altro.

Vanni lo osservò qualche istante. In quelle settimane in cui avevano continuato ad andare a caccia, dopo l'incidente avvenuto con la sorellina minore di Lapo, le cose fra loro, tacitamente, erano cambiate. Si era creata un'intesa che andava perfino oltre la semplice affinità dell'esser coetanei. Si erano soffermati a lungo a parlare dei loro sogni, delle loro aspirazioni, dei loro pensieri più intimi, all'ombra discreta dei boschi. Molte cose Vanni aveva saputo del giovane Lapo e altrettante ne aveva rivelate di sé. Molti scherzi si erano scambiati e anche alcune promesse. Ma più delle parole erano stati i silenzi pregni di complicità, il semplice stare l'uno accanto all'altro, a legarli veramente, profondamente. Vanni avvertiva ormai da tempo la presenza di Lapo come la vicinanza più dolce di cui mai avrebbe voluto fare a meno.

« Ti prego, se sei arrabbiato con me per l'altro giorno, ti chiedo davvero scusa per il torto che involontariamente ti ho recato! » Continuò l'amico, avvicinandosi a lui. « Non sai quanto ho insistito, talmente tanto che mio padre mi ha pure schiaffeggiato! »

« Ti ha schiaffeggiato? » Vanni alzò una mano, quasi non si rese conto. Con quella mano gli accarezzò la gota fredda.

Lapo restò in silenzio, i suoi occhi erano tanto lucidi che sembrava preda della febbre. Vanni ritrasse la mano, di scatto, come se si fosse bruciato. « Mi dispiace! » balbettò « Cioè, mi dispiace che tuo padre ti abbia schiaffeggiato! »

« Non importa, io pensavo soltanto a te, ero sicuro che ti saresti arrabbiato, sono stato in ansia tutti questi giorni! » Lapo indietreggiò di qualche passo.

La stalla non era fredda, grazie anche alla presenza degli animali, ma Vanni cominciò addirittura a pensare che faceva eccessivamente caldo. Allentò la fibbia del mantello, lasciando scoperto il collo. Poi ci ripensò e si rivolse di nuovo all'altro. « Togliti quel mantello bagnato, Lapo, ti offro il mio. »

« Non è necessario, sarai tu a gelare altrimenti. »

In risposta a quella innocente preoccupazione, esibì il suo sorriso obliquo, un poco anche per celare lo strano senso di aspettativa che gli stava nascendo in petto « Quanti complimenti, signorino! Ci siamo ruzzolati nel fango insieme per oltre un mese e adesso ti vergogni di me? » si avvicinò al compagno e iniziò lui stesso a slacciare i nodi che fermavano il mantello, sfrontatamente come era abituato ad affrontare tutte le situazioni. Continuava a sentire caldo, e quello era pazzesco. Ancor più pazzesco era il desiderio crescente di toccare di nuovo la pelle del suo compagno. Toccarla con le dita, assaporarla con la bocca. E non solo la guancia scoperta, ma anche le rosee labbra, e il collo

e il torace candido sotto i vestiti.

« Vanni, che fai, smettila... d'accordo, ma faccio da solo! » Lapo cercò di fermargli le mani. Ma Vanni non aveva voglia di farsele fermare. Spalancò i bordi del mantello che scivolò presto dalle spalle di Lapo e cadde ai loro piedi. Il giovane senese fu scosso da un brivido improvviso, Vanni non fu sicuro che fosse un tremolio originato dal freddo.

Lo tirò d'impulso addosso a sé, lo tenne stretto contro il proprio petto caldo con tutta la forza di cui fu capace. La sua unica intenzione, al momento, era di non lasciarlo andare più.

Rimasero in quella posizione per lunghissimi istanti, in cui nessuno osò fiatare. Lapo, inizialmente rigido come un pezzo di legno, cominciò gradualmente a rilassarsi. Quando gli appoggiò il capo sulla spalla, il giovane Borgalto cominciò finalmente a comprendere l'origine del malessere che lo aveva colpito da quando aveva visto la sagoma dell'amico coperta dalla neve sul cortile della fattoria.

« E così hai pensato solo a me in questi giorni. » Affermò con voce sommessa, mentre una leggera vertigine si impadroniva di lui, unica e modesta scintilla di paura generata da quella nuova, sconcertante consapevolezza.

Lapo non gli rispose, solo il suo respiro un poco accelerato e il battito irregolare del cuore tradivano la sua inquietudine.

Vanni piegò un poco il viso verso di lui, le loro guance si sfiorarono, i capelli di Lapo gli solleticarono le narici, odoravano di vento e di neve. « Hai paura? » sussurrò, alitando appena. Lui non ne aveva più, ardendo piuttosto di un torpido desiderio, tanto peccaminoso da essere per questo stesso motivo ancor più attraente. Era come andare a caccia di cinghiali, quelle fenomenali, irruenti bestie, la cui carne aveva un sapore forte, reso più delizioso dal pericolo che si correva affrontandoli!

Senza allentare il loro abbraccio sedettero sulla paglia e infine si distesero. Immobili, col calore che si diffondeva piacevolmente nel reciproco incontro dei loro corpi, lasciarono fluire il tempo, ascoltarono il vento sussurrare tra le travi di legno, il mormorio tranquillo degli animali attorno a loro si confondeva con i gemiti del tetto di paglia sotto il peso sempre maggiore della neve. Un pensiero fuggevole toccò Vanni quando un alito gelido gli sfiorò il dorso della mano, Righetto aveva lasciato dei buchi scoperti nel rattoppare le stalle prima dell'arrivo dell'inverno, e quell'inverno minacciava di già il suo peggio. Suo nonno si sarebbe senza dubbio adirato con il giovane garzone. « Hai ancora freddo? » domandò, parlando per primo, rompendo il lungo silenzio che aveva accompagnato quel loro oscuro gesto.

« No. » fu l'esitante risposta.

Vanni arricciò fra le dita le sottili onde ramate dei capelli dell'altro. « Suppongo allora di doverti lasciare andare. »

In risposta le mani di Lapo strinsero con una certa convinzione la stoffa della sua tunica. Vanni ridacchiò « Ti terrei così fino a domani, non fosse per il fatto che forse tra non molto i miei parenti verranno a cercarmi, temendo che mi sia congelato nella latrina, con i pantaloni alle caviglie! »

Anche Lapo ridacchiò, e la tensione che il perugino comunque avvertiva sulla sua schiena si sciolse improvvisamente. « Che poetica! » esclamò.

Vanni sospirò, stendendo e inanellando sistematicamente i boccoli setosi di quella chioma così morbida. La testa del compagno premeva ora contro il suo collo, dandogli quasi la sensazione che Lapo stesse cercando di nascondersi addosso a lui.

« Con questo tempo non ti lascerò tornare a Mantignana. » affermò, prendendo infine una decisione.

« Diremo ai miei che ti trovavi a Corciano per una commissione e che allo stato attuale non puoi tornare al convento, così hai ben pensato di venire a chiedere alloggio qui per questa notte. »

« La mia famiglia si preoccuperà molto non vedendomi rientrare. » lo sentì a malapena brontolargli contro pelle.

« Domani mattina ti accompagnerò io stesso, conosco bene le strade di questo posto, ti riporterò a casa sano e salvo, fidati! »

« Mi fido. » fu il semplice commento.

« Come va piuttosto la ferita alla gamba? » chiese, dopo non molto il perugino, prendendo ancora tempo.

« C'è rimasto solo un segno leggero, quella vecchia guaritrice di Corciano sa il fatto suo! Anche la cavaglia di Beatrice va molto meglio... sai, mi chiede ancora di te. » Lapo sembrò ben felice di cominciare una conversazione in quella posizione.

Vanni ridacchiò. « Le donne sanno spesso il fatto loro, compresa la tua piccola sorellina. Non mi meraviglia che si sia innamorata di me già in così tenera età! » A quell'osservazione le dita di Lapo, forse casualmente, si strinsero maggiormente alla sua tunica. Il perugino non poté fare a meno di notare il gesto e ottenere la conferma definitiva di quello che, comunque, in cuor suo era già una cristallina certezza.

Parlarono ancora, senza neanche prestare troppa attenzione alle parole, era evidente ad entrambi la difficoltà di staccarsi l'uno dall'altro. Né Vanni, né tantomeno il suo compagno, avevano voglia di abbandonare quella nicchia calda su cui si erano sistemati per affrontare di nuovo il gelo esterno e, a seguire, i parenti del perugino, con le loro domande e i loro sguardi perplessi. Soltanto con un grande sforzo di volontà Vanni si mise seduto per primo. Il mantello gli scivolò dalle spalle rimanendo impigliato sotto Lapo. Il fulvo senese non osò alzare gli occhi su di lui, il suo sguardo era una mescolanza di emozioni contrastanti. E se le parole che si erano scambiati erano sembrate tanto leggere e prive di preoccupazioni, ora quegli occhi esprimevano un tormento infinito, decisamente difficile da gestire per un giovane uomo ancora abituato ad essere governato, piuttosto che governare.

« So quello che stai pensando. » commentò allora Vanni, allungando le dita per afferrargli il mento e costringerlo ad affrontarlo. « E' esattamente lo stesso pensiero che ora sta vorticando nella mia testa. Le stesse domande dalle mille risposte. Perché sento questo calore? Perché il mio cuore si agita all'idea di abbandonare questo tepore così dolce? E perché tutto ciò genera un simile rimorso? » Sorrise acre, impietoso. « E' perché siamo colpevoli, mio bell'amico! Non ci sono scuse, siamo proprio colpevoli. » Si rimise in piedi e gli porse la mano.

Uscirono dalla stalla, diretti all'edificio principale, dove filtrava da sotto i tendaggi spessi che ocludevano le finestre, la luce amichevole del camino acceso. Il cielo riversava ancora i bianchi fiocchi di acqua ghiacciata, dal suo argenteo manto, non era facile comprendere che ore fossero, di sicuro si avvicinava il tramonto.

(2) Il "Grosso" era la moneta medioevale d'argento più diffusa in Europa e nel Levante fino dal secolo XIII. Il primo "Grosso" fu coniato a Venezia nel 1200. Il "Grosso" ebbe peso e valore vario a seconda delle Zecche e prese nome dal luogo di coniazione o dall'autorità emittente o dall'immagine effigiata. Valeva in origine un soldo (12 denari), poi salì a due, quattro, cinque, otto e 10 soldi.

Caratteristica comune dei "Grossi", come di tutte le monete medievali, è la sottigliezza del metallo, in quanto i tondelli (o dischi da trasformare in monete) non erano ottenuti per fusione, come nelle antiche monete, ma erano tagliati con cesoie da fogli di metallo precedentemente ridotti, mediante martellatura, ad uno spessore sottile più o meno uniforme.